

## Giustizia sociale più modernità ecco il laburismo

di Tony Blair

*Il testo è un estratto del discorso pronunciato nei giorni scorsi dal primo ministro britannico al congresso di Progress, una think thank laburista*

Quando parliamo di idee e di politica, c'è un equivoco assai diffuso tra alcuni laburisti, tra gran parte dei media e perfino tra i conservatori: cioè che il New Labour sia stato creato essenzialmente da qualche persuasore occulto, un po' di abili sondaggisti e strateghi, un pizzico di pubbliche relazioni, e un bel giorno, voilà, siamo andati alle urne e abbiamo vinto le elezioni. La verità è che il New Labour è il risultato del lungo lavoro svolto da me e da Gordon Brown per elaborare non solo le idee e la politica ma anche la struttura filosofica in cui un moderno partito laburista potrebbe governare -e non governare come semplice reazione a un governo conservatore impopolare, ma governare nei nostri termini per un significativo periodo di tempo. Il risultato sono stati tre mandati consecutivi di governo. Non ci eravamo mai trovati prima d'ora nel terzo mandato consecutivo di un governo laburista, a dire il vero non abbiamo mai avuto nemmeno due mandati consecutivi, e in effetti per molti dei cento anni della storia del Labour siamo stati all'opposizione. Anche quando vincevamo un'elezione era sempre una vittoria fragile e non era affatto chiaro se avremmo potuto continuare a vincere. Io penso che la ragione per cui ora abbiamo vinto tre volte sia appunto la creazione del New Labour, e non intendo quello che sono stato capace di fare io o la trovata di rietichettare il partito da Labour a New Labour. Il nocciolo della questione è che per la prima volta abbiamo dimostrato alla gente che potevamo sposare l'efficienza economica con la giustizia sociale.

Mio padre, che era un conservatore sia pure un conservatore anni Settanta, nel senso che veniva da un background povero ed era cresciuto in un ambiente di sinistra, pensava che quando uno comincia a star bene economicamente deve smettere di essere di sinistra e deve diventare conservatore. Insomma, se sei proprietario di una casa devi votare Tory, se fai carriera nel lavoro devi diventare Tory, perché chi ha successo nella vita sta con i Tory. Si usava dire, allora: con il cuore puoi anche essere laburista, ma con il cervello devi essere conservatore.

Ebbene, il costrutto filosofico del New Labour è stato di spiegare alla gente che se governi l'economia in modo incompetente e non ti allinei con i nuovi umori e le nuove tendenze della società, se ti limiti a restartene lì seduto a dire, "il mondo è così diseguale ed ingiusto, dovremmo cercar di aiutare di più i bisognosi", va a finire che non sei in grado di fare le cose che vorresti fare per aiutare i bisognosi ed allargare la giustizia sociale. L'idea dietro il New Labour era dunque qualcosa di molto più importante di un'etichetta alla moda, sebbene sia indubbiamente importante nella politica moderna presentare un partito il modo appropriato. L'idea era quasi un paradigma filosofico: efficienza economica e giustizia sociale procedono insieme. Un riallineamento fondamentale, politico e filosofico.

Ora, se oggi guardiamo ai risultati dei tre mandati di governo che ne sono conseguiti per il nostro partito, abbiamo motivo di essere orgogliosi. Ci sono stati grandi cambiamenti in Gran Bretagna. La sanità, la scuola, l'occupazione, la stabilità economica: abbiamo ottenuto molto. E per questo, certamente, siamo stati rimandati per tre volte di seguito al governo dagli elettori. Ma adesso cosa dobbiamo fare? Cosa deve fare, nel 2007, un partito che è stato eletto nel 1997 e

governa dunque da dieci anni? La prima cosa che dobbiamo fare, se guardiamo ai prossimi dieci anni con l'intenzione di continuare a governare, a mio parere è renderci conto che le sfide del 2007 non sono le stesse del 1997. Il pericolo per noi, infatti, è il compiacimento: pensare che ci basti continuare a fare quello che abbiamo fatto nei dieci anni passati.

Mentre invece il 2007 sarà molto diverso dal 1997. Il mondo è cambiato in questi dieci anni. Sono cambiate, perciò, anche le sfide.

Prendiamo, per cominciare, il terrorismo. Se nel nostro paese qualcuno parlava di terrorismo nel 1997, probabilmente si riferiva all'Ira. Oggi sono felice di poter dire che l'Irlanda del Nord è in una situazione ben differente dal 1997, e speriamo di poter completare il processo di pace che abbiamo avviato in quella regione. Ma il terrorismo odierno è ovviamente di una natura del tutto diversa. Ha a che fare con una perversione dell'Islam, con un fondamentalismo estremista. Poi, prendiamo un altro argomento, l'immigrazione. I nostri confini, chi può entrare, chi no, qual sono i vantaggi e gli svantaggi: sono domande aperte, da affrontare con la consapevolezza che abbiamo bisogno di un sistema di regole chiare e forti affinché l'immigrazione sia controllata, ma al tempo stesso dobbiamo comprendere i benefici che l'immigrazione porta a una moderna economia, il dinamismo, l'innovazione, la creatività che vengono con l'immigrazione. E ancora un'altra sfida: il dibattito sulla libertà e la sicurezza. Non abbiamo necessità di un nuovo equilibrio tra libertà e sicurezza ma è necessario capire cosa significano le libertà civili nel mondo d'oggi: incluse le libertà civili di gente che vuole vivere nella propria comunità libera dalla paura, in parte la paura del terrorismo in parte la paura della criminalità e dei comportamenti anti-sociali. Un'altra sfida è il welfare state, lo stato assistenziale, ogni paese progredito del mondo è alle prese con questo tipo di sfida: le persone vivono più a lungo, è un bene, è fantastico e vuole anche dire che la pressione sul sistema delle pensioni è significativamente aumentata. E i servizi pubblici, su cui nel Regno Unito il mio governo ha investito in modo massiccio per aumentarne la qualità, ma che in futuro, per tutti i cambiamenti a cui ho accennato, dovranno diventare più adattabili, molto più flessibili più capaci di quella che io definisco "innovazione perpetua", offrendo al pubblico un servizio più personalizzato: perciò dobbiamo rompere i vecchi monoliti usando di più, ad esempio, il volontariato e il settore indipendente. E poi la competitività economica: noi abbiamo prodotto in questi dieci anni, la stabilità dell'economia, un formidabile progresso, ma se vogliamo restare competitivi dobbiamo chiederci quali saranno i business di domani, puntare di più sulla qualità dell'istruzione superiore, sulla scienza. Anche cose apparentemente tangenziali come la ricerca sulle cellule staminali sono enormemente importanti per creare una moderna economia del sapere. Per finire, mi limito a citare un pugno di altre sfide del prossimo decennio: il cambiamento climatico e la politica energetica; il debito e gli aiuti al Terzo Mondo; l'ascesa della Cina, la singola questione dominante del nostro futuro, politicamente ed economicamente, in termini geopolitici

Cosa significa tutto questo? Significa che il modo per vincere le elezioni è in effetti fare quello che facemmo prima del 1997, ma farlo per il 2007 e gli anni seguenti: ossia tornare ad analizzare il mondo e com'è cambiato, costruire una valida lista delle sfide che ci aspettano e affrontare quelle sfide con una combinazione di decisionismo nell'interesse della modernizzazione e di compassione nell'interesse della giustizia, di modo che i benefici raggiungano tutti. Ovvero una combinazione di valori fondamentali - equità, opportunità per tutti, fiducia nella comunità e nella società - alleati al futuro, a come il mondo sta cambiando e alle difficili decisioni per stargli al passo.

Sento spesso dire in giro che l'unica persona che è veramente New Labour, nel NewLabour, sono io. Balle. Il partito laburista oggi è fondamentalmente ancorato a questa posizione

progressista modernizzatrice. Non dico che non ci siano individui che vorrebbero tornare alle posizioni degli anni Ottanta - ma sono una minoranza molto, molto esigua. La grande maggioranza della gente, al contrario, preferisce quella posizione progressista modernizzatrice. E l'altra cosa che ho imparato nei miei anni in politica è che la gente, solitamente, non si sbaglia. Ciò che la gente vuole è conoscere le risposte alle domande difficili e alle sfide difficili della vita. Ciò che la gente non vuole è ascoltare un mucchio di politici che si parlano addosso.